

# Il libro di Bravo Herrera, ovvero come si riempie un vuoto culturale

*Romano Luperini*<sup>1</sup>

---

Il lavoro di Fernanda Elisa Bravo Herrera colma una lacuna e riempie un silenzio. L'emigrazione italiana in Argentina nei secoli XIX e XX ha ricevuto sinora troppo scarsa attenzione. Motivi sociali e culturali stanno a fondamento di questa mancanza di interesse, di cui ebbe a dolersi già Gramsci ottanta anni fa. La sorte dei contadini e operai italiani in America del Sud –meno rilevante politicamente e militarmente del Nordamerica e di paesi come Stati Uniti o Canada– e più in generale quella delle classi subalterne non sono state mai al centro delle attenzioni dei ceti dirigenti. A ciò va aggiunto un giudizio culturale: la cultura “alta” si è sempre interessata poco della cultura “bassa” e della produzione, letteraria e non, considerata di livello inferiore.

Ora la dottoressa Bravo Herrera ci spiega le ragioni di questo silenzio e mette sotto gli occhi al lettore un materiale documentario inaspettatamente ampio e vario (lettere, romanzi, testimonianze, racconti di viaggio, canzoni, poesie, teatro, discorsi politici, reportage giornalistici, iconografia ecc.). Ha considerato, cioè, testi che non rientrano nel canone letterario e altri che invece ne fanno parte come quelli di Cantù, Nievo, De Amicis, Pascoli, Campana, Zanzotto. Ha dovuto far ricorso a metodi diversi di studio e a diverse tipologie di approccio culturale e testuale, da quelli di tipo

---

<sup>1</sup> *Università degli Studi di Siena*

storico, sociologico e antropologico a quelli dell'analisi formale dei testi più strettamente letterari, spaziando dal problema sociale allo studio della mentalità e dell'immaginario, sino alla applicazione delle tecniche del commento testuale. Questa impostazione l'ha indotta ad affrontare questioni nodali, come quella della identità/alterità o della costituzione dei concetti di "patria" e di "nazione" e dei relativi modelli ideologici, e questioni teoriche complesse, come quella della formazione del canone nazionale.

Ne risulta un lavoro molto vario, stratificato, complesso, densamente articolato che di continuo rinvia dal testo al contesto e dal contesto ai testi. Dopo avere seguito l'intreccio dei percorsi che formano il tessuto di questo lavoro, e alla fine di una lettura che risulta sempre piacevole e ricca di stimoli anche per la presenza di numerosi spunti teorici e metodologici, il lettore si sarà impadronito di un capitolo della storia sociale e culturale del nostro paese sinora in gran parte ignorato.

È semmai ragione di rammarico che una ricerca del genere, e così importante nella fattispecie, sia stata condotta con tanto ritardo e che a colmarlo non sia stato un italiano ma una giovane intellettuale argentina. Alla quale non può che andare dunque, insieme col merito, il pieno riconoscimento della cultura nazionale italiana.